

Prefazione all'edizione italiana

La figura del gesuita argentino p. Miguel Angel Fiorito (1916-2005) è diventata nota dopo l'elezione al pontificato di Jorge Mario Bergoglio. Egli svolse all'interno della Compagnia di Gesù numerosi incarichi di rilievo, fra cui il rettorato presso l'Università del Salvador a Buenos Aires e l'insegnamento come decano e professore nella Facoltà di Filosofia del «Collegio Massimo» a San Miguel. Fu però soprattutto padre spirituale e formatore di generazioni di gesuiti argentini, e tra questi del giovane Bergoglio. È stato lo stesso papa Francesco che ha indicato in lui un riferimento imprescindibile della sua formazione spirituale.

In lui oggi molti stanno riconoscendo un vero maestro di discernimento in un tempo nel quale la Chiesa sta insistendo molto – specialmente con il processo sinodale – a vivere questo discernimento, chiedendoci di farci guidare dalla consolazione, di discernere i linguaggi, di cercare e trovare la volontà di Dio nel cammino della comunità ecclesiale.

Anni fa da direttore della rivista La Civiltà Cattolica mi sono impegnato a pubblicare cinque grossi volumi in spagnolo, curati dal p. José Luis Narvaja S.I., che raccolgono i suoi scritti spirituali sparsi in riviste, e che il Pontefice ha voluto presentare personalmente. Successivamente la casa editrice Ancora ha reso disponibile il suo grosso commentario agli Esercizi Spirituali di sant'Ignazio. Ora la stessa editrice pubblica il suo commentario specifico dedicato alle Regole per il discernimento della Prima settimana degli Esercizi.

Non è facile trovare «maestri» oggi. Il fatto che papa Francesco non abbia fatto mistero sul suo significa, a mio avviso, che il magistero di p. Fiorito possa dire qualcosa di preciso alla Chiesa

universale. C'è un passaggio di testimone che nasce da una sintonia profonda: da Fiorito alla Chiesa tramite l'azione pastorale di Francesco. È indubbio che il discernimento sia uno dei pilastri fondanti del suo pontificato. Gli scritti del suo «maestro» ci aiutano a «sentire e gustare» l'orma del Signore nella nostra anima, e nello svolgersi della vita della Chiesa.

Francesco ha affermato, infatti, che i suoi scritti faranno del bene a tutta la Chiesa, e che essi «hanno la levatura di un grande sogno», che «darà fiori e frutti nella vita di tante persone che si nutrono della stessa grazia che lui ha ricevuto». Fiorito ha creato una Scuola, e «una caratteristica della Scuola è che il pensiero è condiviso e i discepoli possono svilupparlo seguendo lo spirito del maestro – non solo la lettera – con libertà e creatività». Abbiamo tanto bisogno oggi di libertà e creatività, ed è questo lo spirito con il quale ho suggerito all'editore di pubblicare Discernimento e lotta spirituale.

Il volume è accompagnato da un breve prologo dell'allora p. Bergoglio. È da leggere con estrema attenzione perché quelle parole sono in sé stesse un «esercizio spirituale» da fare. E la domanda che lo muove è una guida alla lettura del volume. Si tratta di un interrogativo sconvolgente: «si può conquistare Dio?».

ANTONIO SPADARO S.I.

*Sottosegretario del Dicastero
per la Cultura e l'Educazione della Santa Sede*

Prologo

Il tema di questo libro, in fondo, è l'uomo, l'uomo combattivo, che non si scoraggia davanti ad alcun conflitto, ma combatte per conquistare ciò che più lo esalta e lo nobilita: per conquistare Dio. Ma si può conquistare Dio? E l'uomo può arrogarsi il potere di manipolare Dio come se fosse un qualsiasi oggetto del suo mondo?

Sant'Agostino pare senz'altro negarlo quando, rivolgendosi al Signore, gli dice: «Tu cerchi coloro che ti fuggono e sfuggi a coloro che ti cercano». Siamo davanti a un classico paradosso cristiano: conquistare Dio è lasciarsi conquistare da Lui, scoprire per quale strada giunge alla nostra portata e lasciarcene catturare.

E dunque questa lotta si svolge anche contro il nostro desiderio di incontrare Dio più nei nostri lineamenti umani che nelle sue impronte divine; più nelle tracce dei nostri successi o fallimenti che nelle impronte delle sue feconde benedizioni; più nelle tracce dei nostri peccati che nelle impronte del suo perdono.

Discernimento spirituale è risolversi a vedere le impronte divine nei nostri lineamenti umani. E padre Fiorito, in quest'opera, non fa che riversare la sua lunga esperienza della dottrina ignaziana per offrirci una spiegazione precisa delle «regole per sentire e riconoscere in qualche modo le varie mozioni che si producono nell'anima», vale a dire le Regole per il discernimento degli spiriti della Prima settimana degli Esercizi di sant'Ignazio.

JORGE M. BERGOGLIO S.I.

Presentazione

Offriamo al lettore un commento delle cosiddette «Regole per il discernimento degli spiriti della Prima settimana», che si trovano nel libro degli Esercizi spirituali di sant'Ignazio di Loyola.

1. In quel libro ci sono, tuttavia, molte altre regole per il discernimento: quelle «della Seconda settimana» (ES 328-336)¹; le regole «per riconoscere gli scrupoli» (ES 345-351), e le regole «per il retto sentire che dobbiamo avere nella Chiesa militante» (ES 352-370), nonché ulteriori «regole» sparse che figurano in altri testi degli Esercizi, come la dodicesima annotazione (ES 12), in cui si dice che «il demonio cerca in tutti i modi di far abbreviare l'ora della contemplazione, meditazione o preghiera», e la tredicesima annotazione (ES 13), che raccomanda – per reagire alla desolazione – di «trattenersi un po' più di un'ora intera; così [l'esercitante, cioè colui che sta svolgendo gli Esercizi] si abitua, non solo a resistere al demonio, ma anche a sconfiggerlo» e via elencando.

Ma fra tutte queste regole noi qui ci soffermeremo a commentare soltanto le cosiddette Regole della Prima settimana (ES 313-327). Perché?

¹ Riporteremo il testo degli Esercizi spirituali di sant'Ignazio dall'edizione che si trova nel sito ufficiale dei gesuiti italiani (gesuiti.it/wp-content/uploads/2017/06/Esercizi-Spirituali-testo.pdf), e che è già stata pubblicata in appendice a Miguel Ángel Fiorito, *Cercare e trovare la volontà di Dio*, Ancora, Milano 2021, pp. 965-1044. Da ora in avanti citeremo la sigla ES seguita dal numero del punto o dei punti a cui ci si riferisce. Esiste un'ovvia distinzione tra Esercizi spirituali, intesi come pratica spirituale, ed Esercizi spirituali come titolo del libro scritto da sant'Ignazio per descriverla. In questa sede l'autore intende abitualmente «Esercizi spirituali» nel primo senso, salvo quando il contesto rende inequivocabile il secondo [*ndt*].

Già il fatto stesso che sant'Ignazio dica, nel loro titolo (ES 313), che queste regole sono «adatte soprattutto alla Prima settimana», dedicata alla «conversione» dell'esercitante, ci fa pensare che abbiano un valore più universale, che trascende quella concreta settimana degli Esercizi. Ma anche l'esperienza che abbiamo acquisito nella direzione spirituale personale e nell'accompagnamento negli Esercizi spirituali ci dice che la loro conoscenza costituisce un'introduzione generale a quella delle altre regole per il discernimento.

La ricchezza spirituale che viene descritta in queste regole, e soprattutto la conoscenza che apportano sulla multiforme azione dello spirito cattivo, fanno sì che esse meritino di essere commentate in dettaglio, al di là dell'attenzione che andrebbe dedicata alle altre regole di discernimento di sant'Ignazio. Infatti la caratteristica più saliente di queste Regole della Prima settimana è proprio di riferirsi per lo più alla desolazione o tentazione dello spirito cattivo; invece per esempio quelle della Seconda settimana si concentrano sulla consolazione, sia quando proviene dallo spirito buono sia quando è causata da quello cattivo (ES 331-336).

E quindi, per ripeterlo in altri termini, le Regole della Prima settimana ci presentano il miglior panorama concepibile delle tentazioni dello spirito cattivo nella vita spirituale.

E questo è importante, soprattutto ai giorni nostri, in cui i libri spirituali spesso tacciono riguardo alla tentazione e, di conseguenza, all'esistenza dello spirito cattivo nella vita spirituale.

Più ancora, a volte non si tratta di un «silenzio» o di una dimenticanza, bensì di una esplicita negazione. Dice un autore contemporaneo:

Da molte parti, infatti, ci si domanda se non sia il caso di riesaminare su questo punto la dottrina cattolica, a cominciare dalla Sacra Scrittura. Certuni credono impossibile una qualsiasi presa di posizione – come se il problema potesse esser lasciato in sospenso! – osservando che i libri santi non permetterebbero di pronunziarsi né a favore né contro l'esistenza di Satana e dei suoi demoni; il più spesso, però, questa

esistenza è apertamente revocata in dubbio. Certi critici, ritenendo di poter identificare la posizione propria di Gesù, pretendono che nessuna sua parola garantirebbe la realtà del mondo demoniaco, mentre l'affermazione della sua esistenza rifletterebbe piuttosto, là dove ricorre, le idee di scritti giudaici, oppure dipenderebbe da tradizioni neotestamentarie e non da Cristo; poiché essa non farebbe parte del messaggio evangelico centrale, non impegnerebbe più, oggi, la nostra fede e noi saremmo liberi di abbandonarla. Altri, più obiettivi e più radicali nello stesso tempo, accettano le asserzioni della Sacra Scrittura sui demoni nel loro senso ovvio, ma aggiungono subito che, nel mondo d'oggi, esse non sarebbero accettabili neppure per i cristiani. Anch'essi, dunque, le eliminano. Per alcuni, infine, l'idea di Satana, qualunque ne sia l'origine, non avrebbe più importanza e, attardandosi a giustificarla, il nostro insegnamento perderebbe credito e farebbe ombra al discorso su Dio, che, solo, merita il nostro interesse. [...] Queste prese di posizione, ripetute con sfoggio di erudizione e diffuse da riviste e da certi dizionari teologici, non possono non turbare gli spiriti.

Precisa questo autore:

Per gli uni e per gli altri, finalmente, i nomi di Satana e del diavolo non sarebbero altro che personificazioni mitiche e funzionali, il cui significato sarebbe soltanto quello di sottolineare drammaticamente l'influsso del male e del peccato sulla umanità. Puro linguaggio, quindi, che la nostra epoca dovrebbe decifrare per trovare un modo diverso di inculcare ai cristiani il dovere di lottare contro tutte le forze del male nel mondo².

² *Fede cristiana e demonologia*. Questo lavoro di un esperto del quale non sappiamo il nome è stato presentato dalla Sacra Congregazione per la dottrina della fede nel 1975 (e si trova tuttora nel suo sito, *ndt*: www.vatican.va/romancuria/congregations/cfaith/documents/rcconcfaihd/doc19750626fede-cristiana-demonologiait.html). Nel prosieguito l'autore svolge le proprie argomentazioni a favore della fede nell'esistenza e nell'azione del demonio nelle nostre vite, basandosi sulla Scrittura – specialmente sul Nuovo Testamento –, sulla Tradizione e sul Magistero della Chiesa, che «sono tra loro talmente connessi e congiunti che nessuna di queste

Ma tra la negazione dell'esistenza del demonio e quella della sua tentazione c'è un solo passo, soprattutto nella vita spirituale.

E proprio la vita spirituale si può descrivere appropriatamente, in termini pratici, a partire dall'esistenza, in essa, della tentazione causata dallo spirito cattivo, e della grazia di Dio che le si oppone; ovvero, a partire dalla lotta. Come abbiamo detto altrove,

sant'Ignazio espone la vita spirituale nel suo libro sugli Esercizi spirituali. Certo, non intende «teorizzare» ma piuttosto «aiutare» il singolo esercitante, e attraverso «chi propone gli Esercizi», a vivere una vita spirituale per «più o meno... trenta giorni» (ES 4). Ma resta ovvia la sua intenzione che dopo gli Esercizi si continui a vivere, nella vita ordinaria, quanto si è appreso in essi. Ovvero, gli Esercizi spirituali sono l'esposizione pratica di una vita spirituale secondo sant'Ignazio. Ma quali caratteristiche presenta, negli Esercizi spirituali, una vita spirituale? Diciamo che a caratterizzarla è la presenza di «mozioni spirituali, come consolazioni o desolazioni, e agitazione di vari spiriti» (ES 6). In altri termini, o nell'esercitante avviene lotta di spiriti, oppure questi non sta facendo gli Esercizi come deve. Notevole! Ciò che per alcuni è spesso una vera e propria preoccupazione, per sant'Ignazio è tranquillizzante: c'è lotta, ci sono Esercizi; c'è, in altri termini, vita spirituale... Ripetiamolo ancora, perché questa verità viene troppo spesso dimenticata dalle persone che vogliono condurre una vita spirituale: se c'è lotta spirituale, ovvero «consolazioni o desolazioni, e agitazione di vari spiriti» (cf ES 6), c'è vita spirituale. È la lotta di ogni uomo, ma soprattutto di chi conduce una vita spirituale: lo spirito cattivo che disturba o agevola, e lo spirito buono che fa il contrario³.

realtà sussiste senza le altre, e tutte insieme, ciascuna a modo proprio, sotto l'azione di un solo Spirito Santo, contribuiscono efficacemente alla salvezza delle anime» (Concilio Vaticano II, *Dei Verbum*, 10).

³ Cf M.Á. Fiorito, *La lucha en el Diario Espiritual*, in «Boletín de espiritualidad», 59, pp. 2-3. Questo testo, come tutti gli altri interventi dell'autore pubblicati in rivista che verranno citati in questo volume, è ora contenuto nella monumentale opera dell'autore intitolata *Escritos* (5 voll.), a cura di José Luis Narvaja S.I., edita in spagnolo da *La Civiltà Cattolica*, Roma 2019. Gli *Escritos*, insieme all'altro

E lo spirito buono fa così a seconda dell'atteggiamento assunto nella vita spirituale, cioè di procedere in essa o di retrocedere.

Ebbene, rispetto alle altre regole presenti nel libro degli Esercizi spirituali, quelle che sant'Ignazio chiama della Prima settimana sono caratterizzate dal fatto di descrivere molto in dettaglio quest'azione dello spirito cattivo, questa lotta fra spiriti – cattivo contro buono –, questa vita spirituale concepita come lotta.

Più ancora, insistono senza posa sulla contrapposizione esistente tra l'azione dello spirito buono e di quello cattivo, ovvero su un principio che, secondo sant'Ignazio, è di grande importanza nel discernimento degli spiriti.

Pertanto, come abbiamo detto all'inizio, la conoscenza delle Regole della Prima settimana «costituisce un'introduzione generale a quella delle altre regole per il discernimento»; e, di conseguenza, alla vita spirituale come la concepisce sant'Ignazio.

2. Abbiamo finora parlato della ragione che ci ha mossi a commentare, fra tutte le altre regole per il discernimento del libro degli Esercizi spirituali, quelle che sant'Ignazio chiama della Prima settimana.

Adesso vogliamo spiegare in breve qual è la caratteristica di questo commento: o, meglio, il suo modo caratteristico di procedere.

Innanzitutto esso procederà frase per frase o parola per parola. Ma questo non basta a distinguere il nostro commento da quello di altri autori: per esempio, dal recente ed eccellente commento di Daniel Gil, intitolato *Discernimiento según San Ignacio*⁴.

volume *Buscar y encontrar la voluntad de Dios* (tr. it. *Cercare e trovare la volontà di Dio*, cit.) e all'opera che qui si presenta – edita per la prima volta nel 1985 in Argentina e quindi in Spagna nel 2010 (l'edizione che qui si traduce) –, compongono l'opera omnia dell'autore argentino che è stato maestro di papa Francesco [ndt].

⁴ D. Gil, *Discernimiento según San Ignacio*, Cis, Roma 1980. Inoltre questo commento di Daniel Gil abbraccia sia le regole della Prima sia quelle della Seconda settimana.

A distinguere il nostro commento è il ricorso – attraverso esempi – alle esperienze di altri autori, consegnate nei loro scritti spirituali (appunti o diari spirituali, lettere ecc.).

In questo senso, il nostro percorso è opposto a quello che ha seguito sant'Ignazio: lui, partendo dall'esperienza spirituale, propria o altrui, ha elaborato le sue regole per discernere; e noi, a partire dalle sue regole, cerchiamo le esperienze spirituali che le esemplificano.

3. Dicevamo sopra della «ricchezza spirituale che viene descritta in queste Regole, e soprattutto la conoscenza che apportano sulla varia azione dello spirito cattivo...» ecc. Ma ciò vale per le regole che potremmo chiamare descrittive o istruttive, infatti ci sono altre regole – che chiameremo normative o prescrittive – che ci consigliano una specifica condotta da seguire contro l'azione dello spirito cattivo. Spiega Gil:

Sono in predominanza istruttive quelle regole che offrono una *descrizione*, sia di carattere simbolico (ES 325-327), sia connessa per via fenomenologica all'esperienza spirituale (ES 326-317). Sono istruttive anche le *spiegazioni* che, senza essere già descrizioni, non sono ancora teoria speculativa (ES 317 *in fine*, 318 *in fine*, 320 *in fine*, 322 ecc.).

Sant'Ignazio, nel proposito di aiutare l'esercitante, non gli propone definizioni, utili per un orientamento intellettuale, ma piuttosto descrizioni, molto utili per un orientamento esistenziale. Procedimento, questo, più proprio dei dottori positivi che degli scolastici (ES 363). Le istruzioni contenute in queste regole hanno sempre una intenzionalità pratica, contengono norme implicite⁵ che non vengono spiegate per non rendere l'esposizione eccessivamente pesante.

⁵ La norma implicita più comune nelle regole ignaziane per discernere è quella di agire «in modo diametralmente opposto» a ciò che propone lo spirito cattivo (ES 325). Questa opposizione o contrarietà non si dà solo tra le azioni dello spirito cattivo e di quello buono (cf per esempio ES 314-315), ma anche tra l'azione dello spirito cattivo e la risposta che sant'Ignazio raccomanda alla persona spirituale.

Sono regole normative quelle che dispongono a una decisione da parte dell'esercitante. Tale decisione può consistere nel mettere in atto *azioni esteriori*, come penitenze, digiuni ecc. (ES 319), o nel protrarre la preghiera (ES 13, 319), o nel conversare e aprirsi con una persona spirituale (ES 17, 326). Ma può anche tradursi in *operazioni* solamente *interiori*, come prolungare gli esami di coscienza (ES 319), non cambiare propositi nel tempo della desolazione (ES 318), e considerare e pensare a volte certe cose, altre volte cose diverse (ES 320, 321, 323, 324)⁶.

Queste norme prescrittive, che dettano la risposta da dare all'azione dello spirito cattivo, abbondano nelle Regole della Prima settimana – ed è un'altra ragione per commentarle –, mentre una sola tra le Regole della Seconda settimana, l'ultima, è prescrittiva, oltre che descrittiva o istruttiva (ES 336).

Per concludere questa parte della nostra Presentazione, diciamo che queste norme di azione o risposte all'azione dello spirito cattivo configurano una serie di strumenti che caratterizzano la spiritualità ignaziana: preghiera, esame di coscienza, penitenza, chiarezza di coscienza, direzione spirituale e via elencando.

Sotto questo profilo le Regole di discernimento della Prima settimana sono anche una buona introduzione generale alla spiritualità ignaziana.

4. Infine, per concludere, spieghiamo il titolo che abbiamo dato al nostro commento.

Abbiamo già detto, a proposito del «perché» abbiamo scelto come tema le Regole della Prima settimana, che esse riguardano la lotta spirituale; ovvero, l'agitazione degli spiriti, buoni e cattivi, che secondo sant'Ignazio caratterizza la vita spirituale.

È la ragione per cui, secondo il titolo del nostro commento, parliamo del discernimento e della *lotta spirituale*. Ma resta da

⁶ Cf D. Gil, *Discernimiento según San Ignacio*, cit., pp. 19-20.

spiegare perché parliamo di *discernimento* e non, per esempio, di «discrezione spirituale».

Il discernimento è, tradizionalmente, degli spiriti; e si attua applicando le regole per discernere.

La discrezione, invece, è un termine più generale, che abbraccia anche quel «discernimento» che non si fa applicando le regole per discernere, bensì, per esempio, «per connaturalità». Ma che cosa intendiamo con questo ultimo termine, connaturalità?

Vale per la discrezione ciò che san Tommaso dice della sapienza: «Avere un retto giudizio sulle cose di Dio conosciute *mediante la ricerca razionale* appartiene alla virtù intellettuale della sapienza, ma avere un retto giudizio su tali cose *mediante una certa connaturalità* appartiene alla sapienza che è dono dello Spirito Santo»⁷.

Pertanto, ci sono due maniere anche nella discrezione: una che è «virtù intellettuale» e si attua con l'applicazione delle regole per il discernimento; e un'altra, che è «dono (o carisma) dello Spirito Santo», e che avviene «mediante una certa connaturalità».

Noi, nel commentare le Regole di discernimento della Prima settimana, ci preoccupiamo della prima maniera, che tradizionalmente è chiamata discernimento degli spiriti; e per questo abbiamo intitolato il nostro commento *Discernimento e lotta spirituale*.

⁷ Tommaso d'Aquino, *Somma teologica*, II-II, q. 45, a. 2. Citiamo dalla edizione italiana a cura di padre Tito S. Centi, 35 voll., Edizioni Studio Domenicano, Bologna 1949-1975.